

Irving Layton e Ralph Gustafson, i due poeti canadesi che sono venuti recentemente in Italia per un giro di conferenze, possono essere considerati due modi opposti di concepire la poesia, due vie parallele ma profondamente divergenti di ricercare la verità, due mondi lontani e allo stesso tempo conviventi. Per quanto Layton è crudo, diretto, irriguardoso dell'estetica e del bello, di una vitalità brutale che non teme la volgarità pur di essere compreso dall'uomo della strada, Gustafson è attaccato all'immagine poetica che la letteratura ci ha tramandato e cura la ricercatezza del verso e della forma fino a sfiorare un ermetismo rarefatto.

Ecco qui l'incontro con i due poeti, uno attraverso un'intervista che ci ha concesso, l'altro attraverso il ricordo di uno dei suoi studenti.

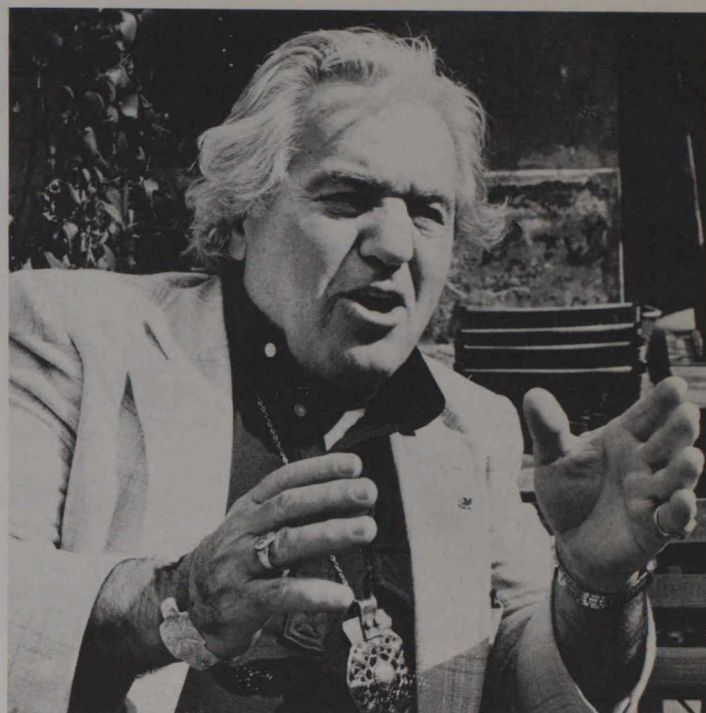
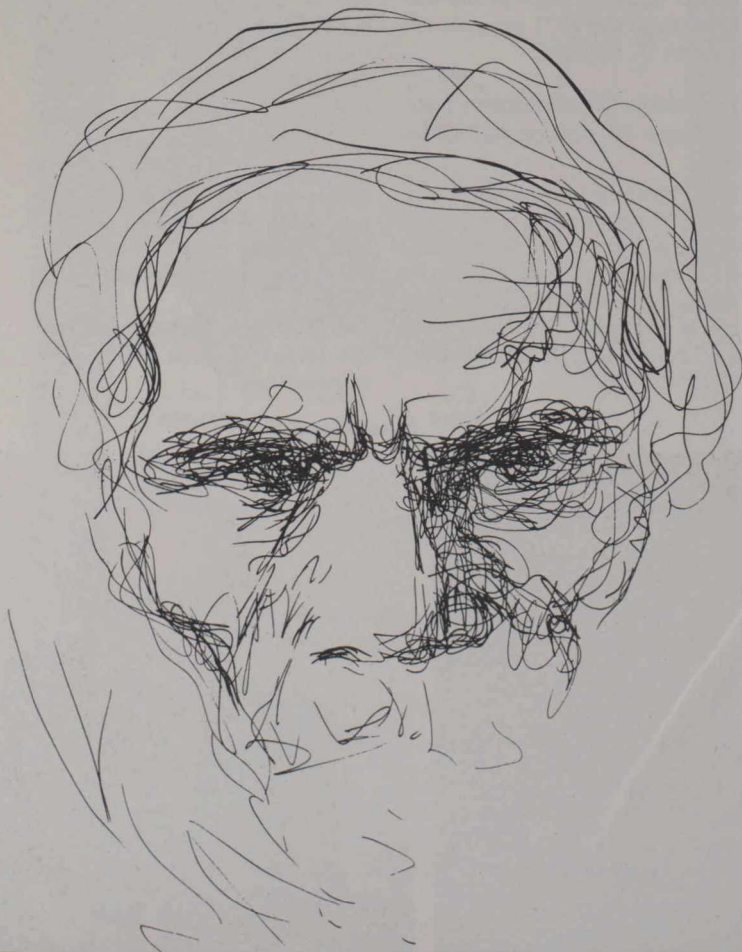


FOTO DI ROLOFF BENY

DUE MONDI POETICI

Pier Paolo Pasolini in un disegno di Ettore De Concillis tratto dal volume «In un'età di ghiaccio» edito da Lerici.



Layton, desiderio e crudeltà

D. La sua poesia è stata descritta come poesia del desiderio, anche se è piena di crudeltà. Qual'è il rapporto tra questi due elementi?

R. Odio la crudeltà; sono ossessionato dai tanti modi con cui gli esseri umani la manifestano. Holocaust, Auschwitz, ecc. sono un simbolo della crudeltà del 20° secolo. Il desiderio è legato alla crudeltà in quanto ambedue hanno per oggetto un'altra persona.

La gente, quando si sente vuota, inferiore, senza identità, si dimostra crudele a mo' di compensazione, per ottenere il riconoscimento della propria forza, del proprio potere. La propria forza si esercita facendo soffrire gli altri, umiliandoli.

D. Questa attrazione per la crudeltà è dovuta forse al fatto che lei è ebreo...

R. Certamente. Gli ebrei hanno costituito per anni il bersaglio dei potenti, ai quali era fa-

cile esibire e esercitare il potere contro di essi.

D. Ci sono poeti, o critici dell'umanità, che preferiscono limitarsi ad additare, con fare innocente, la cattiveria degli altri... Lei cosa ne dice?

R. Tutto quello che ho imparato sugli esseri umani, ho appreso scrutando me stesso. Le mie intuizioni provengono dai recessi del mio cuore.

D. Nelle sue poesie precedenti, il suo stile era più allusivo, verbalmente e ritmicamente più complesso, più «colto» di quanto non sia ora. È giusta questa impressione?

R. Sì. Col tempo il mio stile è diventato più diretto, meno allusivo, meno difficile e complesso. Voglio essere capito dal macellaio e dal bancario, voglio parlare al pubblico, perciò ho cercato di rendere il mio linguaggio più semplice, diretto, vigoroso. Proprio durante questo giro in Italia, per esempio, ho scritto sette poesie di una sincerità e di una semplicità quali credo di non aver mai raggiunto prima. Noi poeti ora siamo in concorrenza con i giornalisti; abbiamo bisogno di comunicare, di essere compresi.

D. Il suo libro tradotto da Alfredo Rizzardi e pubblicato recentemente in Italia, «In un'età